



Bassolino: «Concessioni tv, la partita non è chiusa»

«C'è un governo che scrive accordi sul sistema salariale sotto dettatura della Confindustria e scrive decreti sulle concessioni televisive sotto dettatura di Berlusconi. Si tratta di un governo pessimo: prima se ne andrà e meglio sarà per il paese». Così commenta Antonio Bassolino, responsabile cultura della segreteria nazionale del Pds, dopo la «betta di Ferragosto» sulle frequenze Tv. La partita, comunque, a giudizio del dirigente della Quercia è tutt'altro che conclusa, e «ciò che è stato arbitrariamente deciso dal Consiglio dei ministri può essere rimesso in discussione». Bassolino propone a questo proposito un'indagine delle competenti commissioni della Camera e del Senato sui criteri seguiti per le concessioni e il graduatorie. «Il decreto - prosegue Bassolino - dovrà poi venire in Parlamento ed in quella sede si dovrà sviluppare una rigorosa battaglia per la tutela del ruolo delle emittenti locali e per la revisione delle norme che regolano la pubblicità del servizio pubblico». Viene annunciata infine una proposta di legge del Pds per «una radicale modifica della legge Mammì», della quale «questo decreto - conclude Bassolino - è un frutto amaro».

Comitati radiotelevisivi: «Privatizzare le reti Rai»

«E adesso che si comincia a parlare di referendum abrogativo di alcune norme della Mammì, suggeriamo ai proponenti un'idea: perché non privatizzare la Rai, abolire il balzello del canone, e dare le reti a tre diverse società affidate ai 13 mila dipendenti Rai?». È quanto propone Vittorio Menesini, presidente del coordinamento dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo. La contestazione contro il decreto si estende anche alle forze politiche che l'hanno avallato, compresa la Lega Lombarda: «In questa occasione - sottolinea Menesini - ha mostrato di preferire la compagnia dei potenti, come Berlusconi e la Rai, a quella dei deboli come le emittenti private locali».

Spadolini: «Sconfogliamo tutti i poteri occulti»

«Di fronte a noi c'è una sola strada: quella di riaffermare il potere visibile della Repubblica contro tutti i centri di potere occulti, inquinatori della vita pubblica e distruttori della civile convivenza». Lo ribadisce il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, in una nuova intervista sulle gravi emergenze del paese, questa volta al settimanale «Il Sabato». Secondo il presidente del Senato, c'è «l'emergenza economica, l'emergenza della criminalità, l'emergenza morale e, prioritario su tutto, l'obbligo di ottemperare alle clausole del trattato di Maastricht». E a questo proposito aggiunge: «Il primo passo sarà la ratifica. Ma le Camere non esauriranno con ciò il loro lavoro: negli accordi sono indicate materie che investono la sfera costituzionale e che richiedono un aggiornamento della Carta fondamentale», come «le disposizioni in materia di cittadinanza europea e quelle sul diritto di voto dei cittadini comunitari alle elezioni municipali».

Presentata la Festa dell'Amicizia C'è anche Segni

Ci sarà anche Mario Segni, il grande «dissidente» dc, alla Festa nazionale dell'amicizia, in programma dal 5 al 13 settembre a Pesaro. Lo ha annunciato il responsabile della Festa, Renzo Lusetti, presentando ieri il programma dell'iniziativa. «Ho invitato Segni a più di un dibattito - ha dichiarato Lusetti - e lui ha accettato di intervenire alla Festa. Pur non condividendo l'unitarismo, sono tra quelli che hanno sollecitato il partito ad inserire Segni nella bicamerale». Assicurata la presenza di pressoché tutti i big dello Scudocrociato: Forlani, Andreotti, Gava, Martinazzoli, Lega, Maitarelli, Bodrato, Marini. Interverranno anche i ministri dc, più numerosi ospiti di altre forze politiche. Tra i temi di dibattito, la crisi della ex Jugoslavia, il trattato di Maastricht, la riforma elettorale, la questione morale, la mafia e la P2, l'autoriforma della Dc: in pratica un'anticipazione del dibattito che di lì a pochi giorni riprenderà nel Consiglio nazionale.

Rifondazione: «Ricostruire la commissione stragi»

Anche Rifondazione comunista chiede la ricostituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. La proposta è contenuta in un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministero degli Interni, da parte dei deputati Fiamiano Crucianelli e Giovanni Russo Spina. Secondo i due parlamentari la sfera di competenza della commissione va estesa «al ruolo della P2, all'intreccio fra poteri occulti e mafia, a tutti quei fatti cioè che rappresentano un'oggettiva destabilizzazione eversiva della democrazia italiana».

GREGORIO PANE

Il segretario del Psi sull'«Avanti» dichiara di voler «riprendere» il dialogo con «i compagni che provengono dalla tradizione comunista»

«Serve un ritorno alle origini» Dobbiamo gettare la basi del superamento di antiche divisioni e ostilità» Accenno di disgelo dopo lo scontro interno?

«La sinistra ha un'occasione storica»

Craxi ora apre al Pds: cerchiamo un programma comune

«Il centenario è un'occasione storica» per trovare a sinistra «un programma e una prospettiva comune». Dopo il gelo Craxi torna a guardare al Pds, chiedendo una rilettura della storia e l'analisi degli errori recenti. Fra dubbi e timida difesa della formula dell'unità socialista, il segretario del Psi afferma che quella dell'«intesa a sinistra» è la via che vuole perseguire. Purché non sia solo un appello, dicono tutti.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La lettura del Centenario socialista continua ad apparirci come un'occasione storica che sia noi, che i compagni che provengono dalla tradizione e dalla esperienza comunista dovremmo saper cogliere con un linguaggio, una volontà nuova, un programma e una prospettiva comune. L'accenno è fugace, ma inedito nella formulazione: dopo mesi di sostanziale gelo, con punte vicine allo zero assoluto, Craxi parla di ricerca di dialogo a sinistra per trovare la via di un programma e di un accordo politico. Insomma, un riprendiamo a parlare, che era nell'aria dall'ultima direzione e che anzi, critici e sostenitori,

consideravano per lo stesso Craxi «la via obbligata» per uscire dalle secche della sua politica. Assente a Genova, dove c'era Amato a chiedere ai socialisti onestà e un bagno d'umiltà nelle origini, e un po' in ritardo rispetto alle date delle stesse celebrazioni, Craxi fa in sostanza un appello condensabile in due frasi: rileggiamo il passato e la nostra storia e proviamo a parlare un linguaggio comune. Certo, quello del segretario socialista, è un ragionamento pieno di dubbi sull'opportunità di andare a una ricerca del genere, ma contrassegnato da una lettura della storia che se appare il classico

«avevamo ragione noi», non contiene nemmeno gli anatemi usati recentemente contro il Pds, la sua storia e il suo gruppo dirigente. Il segretario socialista, nel suo breve excursus storico, esordisce rivendicando «l'ispirazione riformista», saldissima nei suoi principi del partito socialista e attribuendo alla guerra, «al contagio rivoluzionario bolscevico e allo «scissionismo», il dramma della sconfitta di fronte al fascismo. Ma oggi, ragiona Craxi, «c'è forse un solo modo vero per dare un senso incancellabile, un valore profondo, una rilevanza autenticamente storica alle celebrazioni del centenario socialista». «Si tratta - scrive - di qualche cosa che può nascere da una rilettura e da un bilancio della storia e delle esperienze diverse delle generazioni che con le loro speranze, le loro illusioni, i loro errori e le loro conquiste hanno percorso un lungo travagliato tragitto nella vita della società italiana e internazionale». «È qualcosa - prosegue Craxi - che può nascere da un desiderio e da una forte volon-

tà di ritorno alle origini...». Ovvero un ritorno consapevole, non retorico e non astratto, alle radici di un movimento che si proponeva di realizzare cambiamenti e trasformazioni profonde nella società del suo tempo, sulla base di una concezione democratica e moderata delle istituzioni politiche che dovette purtroppo cedere il passo di fronte ad altre suggestioni e prove devastanti. Ma questa rilettura della storia, per Craxi, da sola non è sufficiente. Serve, dice, «una rigorosa analisi e dove è necessario, una ferma correzione delle esperienze e degli errori compiuti in tempi recenti, per giungere a gettare le basi del superamento di antiche divisioni, ostilità e pregiudizi, purtroppo ancora molto radicati...».

Il testo si presta a diverse interpretazioni. Craxi accenna a un'autocritica per la politica seguita negli ultimi anni? E l'accenno che segue, quando si parla di pregiudizi «purtroppo ancora molto radicati e ostinatamente difesi da uno spirito conservatore duro a morire e che vediamo talvolta camminare davanti a noi ma

con la testa rivolta al passato», a chi è rivolto? Qualunque sia la risposta Craxi fa una timida difesa della formula dell'unità socialista, «un motto - sostiene - che ci era parso poter essere il medesimo di quanti venivano indicando la via dell'unità riformista» e si pone una domanda: «Non so e non saprei ancora dire - scrive - se eravamo e se siamo di fronte a orizzonti possibili e realistici oppure se siamo noi stessi prigionieri di «schemi intellettualistici, astratti, ideologizzati che debbono invece fare i conti con una realtà divenuta ormai tanto diversa, composta da fattori e soggetti tanto diversamente ispirati e condizionati da risultare inevitabilmente in-componibili». Insomma, si chiede Craxi, ha senso ricercare ancora un linguaggio comu-

ne? Il dubbio è corposo ma Craxi risponde, a se stesso, che nonostante tutto, questo è il cammino «che noi non vorremmo abbandonare». «È un tentativo - scrive prima di concludere con la frase finale sulla ricerca di un programma comune - che vorremmo riprendere». Nessun accenno, ovviamente, al concreto del possibile programma comune. Anche se il problema è proprio qui. Non a caso anche in casa socialista si batte su questo punto, ben sapendo che alla riapertura politica di settembre la cauta apertura craxiana andrà verificata prima di tutto sul tema spinoso della riforma elettorale. Finora Craxi è sembrato avere un'idea chiarissima: avvicinamento, dopo tanti strepiti, al progetto di legge della Dc nella chiave di un rafforzamento dell'esecutivo. Ossia, riforma per dare forza all'accordo di quadripartito. Esattamente l'opposto di chi si batte, nel Pds e nel Psi, per creare con la riforma almeno le condizioni di una reale alternanza tra un polo progressista e uno moderato.



Il segretario del Psi Bettino Craxi

I commenti di Chiarante, Manca, Del Turco, Vizzini, Lama e Pannella

Attenzione e cautela nelle reazioni «Aspettiamo fatti concreti»

Attenzione e cautela per la nuova «apertura» di Craxi. Del Turco: «Un'offerta molto interessante. Si fosse parlato così negli ultimi due anni...». Manca: «Va bene, purché non ci si limiti agli appelli». Lama: «Come si concilia questa novità con l'asse Dc-Psi?». Chiarante: «Bisogna partire dalle diversità per ricostruire un disegno unitario». Pannella: «Ma quale unità socialista? Ci vuole un partito democratico».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Va bene, però... Si riassumono in questa formula aperta, ma di attesa, le prime reazioni all'articolo di Bettino Craxi per i cent'anni del Psi. Tanta cautela era prevedibile, anche perché le aperture a sinistra del segretario del Garofano costituiscono da anni uno «stop and go» permanente, che quasi sempre ha prodotto, nei rapporti a sinistra, un clima peggiore di quello che c'era prima. Ottaviano Del Turco è speranzoso ma amaro. «Se lo stesso discorso con la stessa chiarezza - dice - fosse stato fatto negli ultimi due anni, non

ci troveremmo in queste condizioni, sia nella sinistra sia nel sindacato». Sulla recriminazione, però, prevale in lui la voglia di tentare. «L'offerta di dialogo di Craxi è molto interessante - continua il segretario generale aggiunto della Cgil - non va lasciata cadere. Mi auguro che la risposta del gruppo dirigente del Pds e delle altre forze che si ispirano alla sinistra storica siano della stessa qualità e dello stesso tono». Del Turco è convinto che «il dibattito, in autunno, sarà su queste cose», perché «sta arrivando per tutti l'ora della verità». Claudio Vignorile, l'inossidabile

avversario del craxismo in casa socialista, è in barca a vela al largo della Spagna, e non vuole commentare a distanza l'ultima offerta del segretario. Fra gli uomini dell'«area critica» del Psi, come si definiscono, interviene invece l'ex presidente della Rai, Enrico Manca, che considera l'articolo di Craxi il prodotto, fra l'altro, dell'iniziativa assunta dai firmatari del Manifesto per una sinistra di governo. «Si dimostra - afferma - che l'area critica del Psi non si era dissolta, ma aveva fatto a Craxi un'apertura di credito». «È finito però il tempo degli appelli - si raccomanda Manca - è venuto il tempo delle cose concrete. A settembre, bisognerà mettere con i piedi per terra questo polo di sinistra, con un vero confronto politico e programmatico».

Sentiamo allora il Pds, convinto che «il dibattito, in autunno, sarà su queste cose», perché «sta arrivando per tutti l'ora della verità». Claudio Vignorile, l'inossidabile avversario del craxismo in casa socialista, è in barca a vela al largo della Spagna, e non vuole commentare a distanza l'ultima offerta del segretario. Fra gli uomini dell'«area critica» del Psi, come si definiscono, interviene invece l'ex presidente della Rai, Enrico Manca, che considera l'articolo di Craxi il prodotto, fra l'altro, dell'iniziativa assunta dai firmatari del Manifesto per una sinistra di governo. «Si dimostra - afferma - che l'area critica del Psi non si era dissolta, ma aveva fatto a Craxi un'apertura di credito». «È finito però il tempo degli appelli - si raccomanda Manca - è venuto il tempo delle cose concrete. A settembre, bisognerà mettere con i piedi per terra questo polo di sinistra, con un vero confronto politico e programmatico».

anche il Psi e il suo modo di comportarsi negli ultimi 15 anni», in particolare quando Craxi scrive di «errori compiuti in tempi recenti». Lama vorrebbe un'analisi più esplicita: «Di quali errori parla Craxi, di quale genere?», chiede. E poi aggiunge: «Oggi c'è una domanda da porgli: come è possibile che un uomo che ha tanti dubbi, e che dichiara la volontà di riprendere la strada dell'unità a sinistra, adattata naturalmente al mondo d'oggi, abbia condotto per anni una politica fondata sull'asse con la Dc, scegliendo alleanze che non si ispiravano a principi e valori

della tradizione socialista, nemmeno nella accezione più moderna?». «Certo - conclude Lama - oggi Craxi pone un problema, e lo pone in termini che non gli ho mai sentito usare prima. Gli sono sorti nuovi dubbi? Va benissimo. Il Manifesto per una sinistra di governo ha indicato una strada che può raccogliere il massimo delle forze di sinistra, e anche lui». Una tiepida attenzione il segretario socialista la riscuote anche da Carlo Vizzini, che da alcuni mesi dirige il Pds. «Mi pare che le sue affermazioni

siano un passo avanti - giudica Vizzini - rispetto alle cose che aveva detto nell'ultima Direzione. Io continuo a sostenere - incontriamoci e cominciamo a parlare, tutti e tre i partiti». Una remora, però, frena gli entusiasmi anche in casa socialdemocratica: «La verità - dice infatti Vizzini - è che il motto «Unità socialista» Craxi deve staccarlo dai suoi simboli, e metterlo a disposizione di tutta la sinistra». L'ultima reazione è di Marco Pannella. Ed è, come al solito, drastica: «Senza l'aiuto di una riforma anglosassone del nostro sistema politico - dice il leader radicale - i propositi e le buone intenzioni di «unità» che Bettino Craxi rilancia hanno poca chance di realizzarsi». A dirlo tutta, Pannella di unità socialista nemmeno vuol sentir parlare. C'è bisogno d'altro, dice: di «un partito democratico, federato, che tagli trasversalmente tutti i partiti esistenti, a cominciare dal Psi e dal Pds, per porci come nuova forza europea di sinistra e liberale».

La politica fuori dal Palazzo

L'esperienza del Movimento federativo democratico negli ospedali e nei servizi pubblici. La campagna per eleggere i rappresentanti dei cittadini già partita in Abruzzo e Molise

Alle urne, si vota per i difensori dei diritti

Vigilare: questa la parola d'ordine del Movimento federativo democratico. Vigilare affinché i diritti dei cittadini non vengano calpestati, le sofferenze inutili vengano evitate. Perché d'estate per ospedali, servizi sociali, uffici è emergenza e i disservizi aumentano. Il Movimento ha anche indetto elezioni primarie in tutte le regioni d'Italia perché la rappresentanza dei cittadini sia attiva, permanente e legittimata.

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. Non hanno tessere, la quota di iscrizione è libera, sono dappertutto in Italia. Ci tengono a sottolineare che non sono né un'associazione né un gruppo di volontari ma un'organizzazione di cittadini, una formazione politica collettiva. Gli uomini e le donne del Movimento Federativo Democratico lavorano per far emergere la «politicità» di quei fenomeni sociali che normalmente non vengono considerati «politici». La tutela dei diritti innanzitutto, di quei diritti che sono formalmente sanciti dalla Costituzione, dalle leggi, dai regolamenti, persino dagli statuti degli enti locali ma che spesso, troppo spesso, non sono tutelati. E quando questo avviene, i cittadini diventano «sudditi». È un suddito, dicono, colui o colei che ha diritto all'assistenza sanitaria e trova il reparto ospedaliero chiuso perché non è stato fatto un piano ferie efficace. È un suddito quel cittadino che spende ore e ore in fila in un ufficio pubblico o quell'anziano, quel disabile, quel bambino cui non si fornisce l'assistenza di cui ha bisogno.

Non a caso, è proprio l'Mfd ad aver promosso, per il sesto anno consecutivo, «Emergenza estate»: un'operazione di monitoraggio di tutte le situazioni di «sofferenze inutili e di mancata tutela dei diritti dei cittadini» che si verificano nella stagione calda. Nel dossier presentato



Un reparto di un ospedale milanese

la scorsa settimana, il Movimento ha raccolto 477 segnalazioni provenienti da 120 città che documentano sia situazioni di gravi violazioni dei diritti sia invece le (poche) iniziative riuscite. Ma, come ha sottolineato il segretario del Movimento Giovanni Moro, «si ha la netta

sensazione di una grave situazione di non governo del sistema dei servizi pubblici e di interesse collettivo». I loro slogan colpiscono diritto il bersaglio: «Non più ospiti ma padroni di casa della Repubblica», è quello dell'ormai famoso «Tribunale per i diritti del malato».

Quest'estate è stato rilanciato con forza in una iniziativa unica nel suo genere: le elezioni primarie dei rappresentanti dei cittadini per la tutela dei diritti. In nome della democrazia dei diritti, dei doveri, delle responsabilità: le elezioni sono cominciate in giugno e andranno avanti fino

ad ottobre per eleggere i rappresentanti dei cittadini che faranno parte dei costituenti congressi regionali permanenti del Movimento. I quali, a loro volta, sceglieranno i delegati per il congresso nazionale, in programma a Roma il 5 e l'8 dicembre. Le liste? Aperte a tutti, con

l'unico vincolo dell'impegno nella difesa dei diritti. L'elettorato? Chiunque abbia compiuto 16 anni, italiano o straniero purché residente in Italia. L'intento? «Rimuovere le condizioni di subordinazione in cui vive ed opera il cittadino comune in Italia». Un progetto di «rappresentanza politica» dunque che non si sovrappone né vuole sostituirsi a quello dei partiti. Semplicemente, vuole «rendere visibile e attiva una cittadinanza dal basso, che renda esplicita una soggettività politica e democratica nel rapporto tra individui e Stato». Un passaggio tanto più necessario, dicono all'Mfd, ora che è finito il monopolio dei partiti sulla politica. Si è votato già in Abruzzo e in Molise, con i seggi dislocati in ospedali, negozi, piazze, municipi. I candidati in Molise erano 62 (37 i rappresentanti da eleggere), età media 39 anni, il 68% donne mentre in Abruzzo erano circa 200 (114 gli eleggibili), età media poco più di 40 anni, il 45% donne. In Abruzzo hanno votato circa 25.000 persone, in

Molise circa 5.000. Un risultato straordinario in termini di partecipazione, se si considera che non c'è stata campagna elettorale in termini tradizionali, ma solo l'istituzione dei seggi, molti presso le sedi dei Tribunali del Malato, e la distribuzione delle schede biografiche dei candidati. Si è votato non su promesse future ma su quanto ciascun candidato e il Movimento nel suo complesso avevano già realizzato in termini di agire politico e creazione di fiducia nei cittadini. Una formula nuova dunque di rappresentanza, un «esercizio di democrazia». In Molise i costi dell'intera operazione ammontano al lavoro volontario di circa 200 persone e a 5 milioni di spese, coperte con contributi di aziende, enti e organizzazioni che hanno sostenuto l'operazione. Un'operazione semplice, ma allo stesso tempo diretta ed aderente alle esperienze quotidiane dei cittadini. Cittadini che, non si stancano di ripetere l'Mfd, hanno bisogno di costruire «un'autonoma rappresentanza

che possa interloquire in modo attivo, permanente, legittimato con i poteri ufficiali». Attivo, permanente, legittimato: sta in questi tre aggettivi un'idea che è nello stesso tempo fortemente critica verso la politica corrente ma che non perde il riferimento forte alla democrazia. Perché è un modello di democrazia diffusa quello che viene proposto. Anche, soprattutto, quando le questioni sembrano piccole piccole. Un esempio? Una rappresentanza dei cittadini attiva, permanente, legittimata può e deve sedersi al tavolo delle trattative quando si decidono gli orari dei servizi pubblici: perché mai un malato deve essere svegliato alle 5 del mattino e pranzare alle 11.30? Questi orari dipendono dall'assunzione delle priorità dei lavoratori della sanità, non di quelle dei cittadini. I diritti non si toccano. Ma il bene comune viene prima. A patto che sia, appunto «comune»: di chi lavora ma, nel caso degli ospedali, anche di chi è malato. (2-continua)